

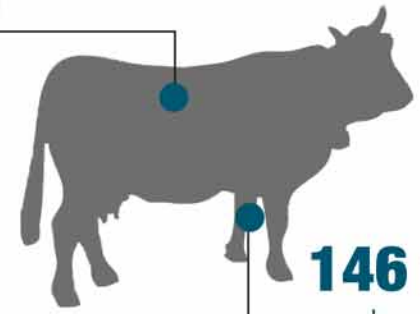
LA ZOOTECNIA DA LATTE IN PROVINCIA DI CREMONA

L'ultimo accordo firmato risale al
16 gennaio 2014L'intesa prevede un prezzo di **44,5 centesimi** di euro al litro e ha validità dal primo febbraio sino al prossimo **30 giugno**. Nel periodo precedente il prezzo era di **42 centesimi** al litro.

Produzione latte di Cremona

1,1 milioni
di tonnellate**il 10%**
della produzione nazionale**il 40%**
di quella lombarda

Allevamenti

290 mila
bovini**146 mila**
vacche da latte**Il fatto** L'ultimo accordo, scaduto il 30 giugno, prevedeva il pagamento di 44,5 cent al litro

Latte, da sei mesi senza un prezzo

Fava (Regione): un fatto molto grave. Voltini (Coldiretti): trattativa obsoleta

di Alessandro Rossi

Il 2014 si è chiuso senza un accordo sul prezzo del latte e senza alcuna certezza che i rappresentanti della trasformazione, organizzazioni degli agricoltori e grande distribuzione possano trovare un'intesa in tempi brevi. Il mancato rinnovo del prezzo (l'ultimo accordo siglato il 16 gennaio 2014 è scaduto il 30 giugno, ndr), mentre il settore primario si avvicina con preoccupazione alla fine del regime delle quote che per trent'anni ha regolamentato, nel bene e nel male, il settore, rende il quadro molto incerto e questo inizio d'anno assai poco rassicurante.

Proprio in occasione del Salone del Bovino da Latte *Mondo Padano* aveva anticipato la rottura della trattativa mentre poco più di un mese fa (era il 3 dicembre, ndr), anche l'ultimo tentativo promosso dal Ministro delle Politiche Agricole, Maurizio Martina di rimettere attorno a un tavolo le parti in causa, dopo aver riaperto per un breve periodo le speranze, si era dovuto ben presto arrendere di fronte all'enorme distanza fra chi (il gruppo Lactalis Italia), proponeva (e continua a proporre) un prezzo che si attestava sui 37 centesimi e chi, come gli allevatori (ma anche parte della cooperazione), riteneva (e ritiene) congruo un prezzo fra i 41 e i 42 centesimi. «E' sicuramente molto grave che in sei mesi non ci sia stata la possibilità, nonostante tutti i tentativi messi in atto - di arrivare ad un'intesa fra le parti» - commenta l'assessore regionale all'agricoltura, Gianni Fava. E devo constatare che nonostante le organizzazioni professionali mi avessero detto che un dialogo era ancora in corso, i fatti ci dicono che l'anno si chiude senza accordo e senza prezzo. E questo rappresen-



ta sicuramente un elemento di grande instabilità per il sistema». D'altra parte, secondo Fava, se sono trascorsi sei mesi senza un accordo, il motivo è semplice. «Siamo l'unico Paese in Europa dove nella trattativa sul prezzo del latte si registra la contrapposizione fra produttori lombardi e un'azienda di trasformazione straniera». Un'azienda - continua l'assessore - che «ha avuto tutto l'interesse a non raggiungere un accordo per abbassare la media del prezzo su base annua. In più, l'azienda voleva dare un segnale preciso alla casa madre ma anche all'intero sistema lattiero-caseario nazionale dimostrando la propria forza. Ora può anche accadere che entro gennaio Lactalis accetti nuovamente



Nelle immagini alcune vacche in esposizione al Salone del Bovino da Latte. A fianco da sinistra a destra, l'assessore regionale Gianni Fava e il presidente di Coldiretti Cremona Paolo Voltini

di sedersi al tavolo delle trattative per raggiungere un'intesa con gli allevatori. Su quali valori è presto per dirlo. Attualmente, infatti, esistono molti prezzi differenti. Dal più basso, di 37 centesimi al litro, proposto da alcune industrie come Lactalis, ai 40/42 centesimi della cooperazione per arrivare addirittura a 45/46 centesimi praticato da alcune cooperative che trasformano il latte di montagna. Certo è che sul latte ad uso alimentare oggi è difficilissimo spuntare prezzi di un certo tipo perché dall'estero entra di tutto». Fra le iniziative caldegiate dalla Regione per compensare le fluttuazioni dei prezzi del mercato anche la realizzazione di un impianto per la polverizzazione del latte, proposto

proprio da Fava qualche mese fa con il pieno sostegno delle organizzazioni agricole. «Sui tempi tutto dipende da quando potremo disporre dei fondi. Vedremo anche di mettere insieme una cordata di soggetti privati che porti avanti lo sviluppo di questo progetto».

Secondo Paolo Voltini, presidente della Coldiretti di Cremona, il mancato accordo sul prezzo del latte rappresenta «un fatto grave che deve indurre tutti gli attori della filiera a riflettere. La trattativa come l'abbiamo conosciuta fino a questo momento ha dimostrato di essere obsoleta, anacronistica, perché non riesce più a fare sintesi delle necessità di chi opera nel settore». Ecco perché, secondo Voltini, il 2015 deve essere portatore di una svolta. «Dopo i vari tentativi messi in atto a livello regionale e governativo - continua il presidente di Coldiretti - è evidente che si debba cambiare qualcosa». A cominciare dal «pieno coinvolgimento della grande distribuzione organizzata, partendo da quella italiana, che deve comprendere come essa stessa possa trarre un vantaggio dalla partecipazione a questo tavolo dove sono presenti tutte le componenti della filiera. L'obiettivo deve essere quello di esercitare una lobby virtuosa in grado di valorizzare il prodotto italiano di qualità, anche sugli scaffali, puntando sulla trasparenza per far capire al consumatore qual è il latte al cento per cento italiano e quale, invece, non lo è oppure viene importato da fuori». Il nuovo anno che è appena iniziato, dunque, porta con sé una sfida assai ambiziosa, «mettere in piedi un sistema nuovo con tutte le componenti della filiera in grado di valorizzare i prodotti di qualità e di garantire una giusta remunerazione. Auspico davvero che questa sfida possa essere vinta a breve».

Il piano salva stalle

Un "piano salva stalle" per la zootecnia della Pianura Padana. Il documento è stato siglato a fine novembre a Provaglio d'Iseo (Brescia) dal Presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo, dal Presidente della Coldiretti regionale Ettore Prandini e dai ministri all'Agricoltura Maurizio Martina e all'ambiente Gian Luca Galletti. Il piano prevede che entro 45 giorni il Governo emetta un decreto per la ridefinizione delle zone vulnerabili, dopo il quale le Regioni avranno 30 giorni per disegnare la nuova mappa di gestione degli effluenti da allevamento. «Si tratta di un passo importante per la salvezza di un settore fondamentale per l'economia lombarda e italiana - spiega Ettore Prandini, Presidente della Coldiretti regionale - dobbiamo evitare che chiedono centinaia di aziende in tutto il nord Italia con contraccolpi drammatici sia sui livelli occupazionali che sulla produzione agricola». In Lombardia, dove si munge il 40 per cento di tutto il latte italiano e dove si alleva la metà di tutti i suini a livello nazionale, le stalle di bovini e suini sono passate - secondo gli ultimi dati dell'Anagrafe zootecnica analizzata da Coldiretti - da 24.422 a 24.262: con un calo medio di 13 al mese.

LA LOMBARDIA HA PERSO MEZZO MILIONE DI CAPI. CREMONA, NEL 2014, QUASI 9 MILA

Suini, allevamenti sempre più vuoti

Un italiano su tre ha mangiato cotechino e zampone a Capodanno. Secondo un'elaborazione di Coldiretti Lombardia sono state quasi 40 milioni le fette servite con lenticchie o pure di patate, per un totale di circa 3 milioni e 600 mila chili. Sulle tavole - secondo le previsioni dei Consorzi IGP - sono arrivati un milione e mezzo di zamponi e 4 milioni e mezzo di cotechini. Senza contare quelli a km zero acquistati nei far-

mers' market, negli spacci in cascina e nelle botteghe agricole di Campagna Amica. La qualità e la certezza dell'origine italiana delle carni suine utilizzate - spiega Coldiretti - rappresentano la prima regola per un prodotto di alto livello. Il cotechino artigianale è composto in genere da un 30% di "pancettone" e tutto il resto è parte magra con il 35 per cento di cotenna, sottogola, gola,

mascelle e musetto. «L'uso di carni italiane - spiega Ettore Prandini, Presidente di Coldiretti Lombardia - è strategico per garantire ai consumatori l'alta qualità dei prodotti. E' necessario creare accordi di filiera che dalla stalla alla tavola, coinvolgendo i macelli, i consorzi delle Dop e la grande distribuzione, portino a una chiara identificazione del prodotto italiano e a una sua naturale valorizzazione nelle op-

zioni di scelta dei consumatori, sia nel nostro Paese che nel resto del mondo». Intanto il settore degli allevamenti suini sta affrontando una delle più gravi crisi della propria storia: dal 2007 a oggi la Lombardia ha perso più di mezzo milione di capi con un taglio netto del 10%. La provincia di Cremona, al terzo posto in Lombardia con 919.520 capi dopo Brescia (1,3 milioni di capi) e Mantova (1,1), ha perso quasi 9 mila

capi (8.899) rispetto al 2013 con una flessione dell'1% a fronte di un calo regionale del 10,1%. Da gennaio a settembre di quest'anno sono esplose le importazioni non solo di carni fresche (1,426 miliardi di euro di valore) ma anche quelle di cosce congelate con una crescita di quasi il 34%. Dall'estero sono arrivati anche 41 milioni di chili di pancette, salumi e carni affumicate con un balzo del 14%.